Avvenire

Quotidiano

Data 21-03-2012
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Giovani precari delusi: per noi nessuna tutela

«Non ci hanno ascoltato. Esclusi dai nuovi ammortizzatori L'aumento dei costi contributivi taglierà i nostri redditi netti»

DI **FRANCESCO RICCARDI**

Inascoltati. Non tutelati. Anzi, penalizzati. Di fatto, beffati. I giovani precari si sentono così rispetto alla trattativa sulla riforma del mercato del lavoro. Se al centro delle preoccupazioni dovevano esserci proprio i giovani e chi non può contare su un contratto standard a tempo indeterminato, beh l'obiettivo non sembra raggiunto. Almeno nella sensazione che questi stessi soggetti hanno della trattativa giunta alle battute finali.

Il malessere, che parte dalla mancata consultazione, viene da un cartello di una ventina di associazioni, riunite intorno ai Giovani democratici, l'associazione "XX maggio flessibilità sicura", "Lavoro & welfare giovani". Gli stessi che la settimana scorsa avevano esposto proposte, richieste e rimostranze alla segreteria del Pd. «Nelle ipotesi di riforma emerse finora ci sono degli aspetti positivi di migliore regolazione del lavoro subordinato – spiegano in una nota –. Ma anche provvedimenti insopportabilmente ingiusti e penalizzanti per i più deboli, i lavoratori discontinui come collaboratori a progetto, co.co.co. partite Iva individuali, associati in partecipazione, cessione di diritti d'autore, soci di cooperatuve non dipendenti». Il primo nodo evidenziato riguarda il fatto che questi titolari di contratti atipici continueranno a essere esclusi dai nuovi ammortizzatori sociali. «Protezione universale un corno! – sbotta Davide Imola, responsabile della XX maggio –. I parasubordinati non avranno la nuova indennità di disoccupazione e per queste 2.600.000 persone si continua a teorizzare che non abbiano bisogno di migliori tutele in caso di malattia, maternità, infortunio, è assurdo». Per paradosso viene eliminata perfino quell'indennità minima che era stata varata dal governo Berlusconi per i collaboratori rimasti senza contratto. Aveva funzionato in pochi casi, ma almeno rappresentava un primo segnale. Altra questione collegata è quella della disoccupazione a requisiti ridotti. Per accedere occorrerà aver lavorato almeno 13 settimane contro le 11 finora previste. «Ma già adesso è difficile per molti giovani accumulare 78 giornate di lavoro continuativo, il rischio è allora che tutti preferiscano non regolarizzare e lavorare in nero tanto il sussidio di disoccupazione non l'avranno mai».

Gli altri nodi evidenziati riguardano in particolare il tema dei costi e dell'aumento dei contributi, che rischiano di essere scaricati dai datori di lavoro a danno dei compensi netti per i lavoratori, come già accaduto negli anni scorsi. Anche perché non viene introdotto alcun riferimento obbligatorio ai livelli salariali stabiliti con la contrattazione. «Ancora una volta si incrementano in particolare i contributi previdenziali fino a parificarli quasi con quelli dei dipendenti, ma così facendo si cercano soldi dai più deboli per finanziare gli ammortizzatori sociali dei lavoratori dipendenti – si spiega –. Meglio sarebbe agire sull'aliquota dei contributi sociali, che almeno comportano un beneficio per i precari». Infine un problema tecnico ma assai importante: il calcolo dei minimali per accreditare i contributi, che penalizza i parasubordinati. In pratica infatti, a causa dei bassi redditi, a fronte di 12 mesi di lavoro, ai fini previdenziali si riescono ad accreditare solo 7-8 mesi.

> Critici anche i professionisti del terziario avanzato (Acta): lavoro autonomo non riconosciuto né valorizzato

Anche i consulenti del terziario avanzato, riuniti nell'associazione Acta, lamentano di non essere stati minimamente ascoltati durante il negoziato. Ed evidenziano come sia mancato il riconoscimento della specificità e della necessità del lavoro professionale autonomo, che si poteva ottenere attraverso un corretto calcolo del cuneo fiscale-contributivo, differenziando i trattamenti tra autonomi "deboli" e "forti", l'adozione di una logica di incentivazione e l'attenzione a evitare misure punitive per i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 21-03-2012
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

reazioni

Un gruppo di associazioni di collaboratori, Partite Iva e lavoratori a termine evidenzia i nodi della trattativa che non darebbero nuove certezze anzi finirebbero per penalizzare gli atipici Intanto l'ala dura dei metalmeccanici Cgil inizia a far pressione, manifestando

I NUMERI

5.395.451
TOTALE DEI LAVORATORI NON STANDARD

787.391 GLI AUTONOMI IN MONOCOMMITTENZA

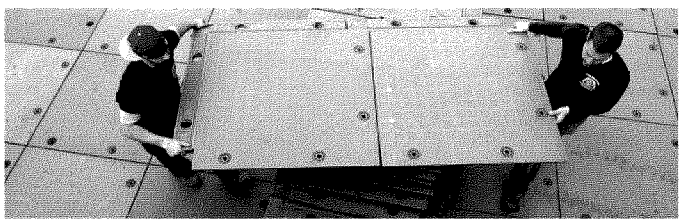
731.231 COLLABORATORI A PROGETTO

252.504 PARTITE IVA SENZA ALBO

52.459 ASSOCIATI IN PARTECIPAZIONE

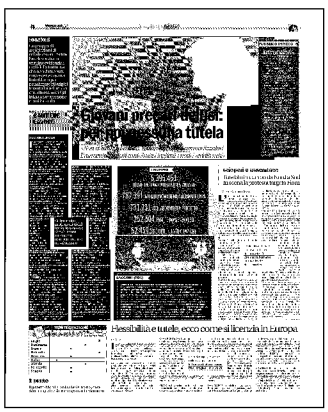
SACCONI (PDL)

«NO A DL PEGGIORATIVO SU CONTRATTAZIONE AZIENDALE»
L'ex ministro e senatore del Pdl Maurizio Sacconi ha depositato ieri un'interrogazione al governo, per avere «urgenti rassicurazioni in ordine alle molte anticipazioni che danno imminente l'emanazione di un decreto restrittivo e peggiorativo rispetto alle misure di defiscalizzazione attualmente vigenti e funzionali a incentivare le forme di remunerazione variabile e di risultato disposte dalla contrattazione aziendale e territoriale». Con una quarantina di senatori, Sacconi è certo che se «il governo Monti arretrasse riducendo i benefici legati alla contrattazione di prossimità, non solo aumenterebbe il costo del lavoro a danno delle imprese che hanno investito in relazioni industriali partecipative e propulsive, ma entrerebbe in clamorosa contraddizione con i costanti inviti degli organismi internazionali». Meglio sarebbe, ragiona, «spostare il baricentro del modello italiano dal contratto nazionale», a quelli «locali e aziendali, per la loro natura dinamici e in grado di liberare efficienza organizzativa nel sistema delle imprese».



PUBBLICO IMPIEGO

RSU: CGIL IN «POLE», MA LA CISL NON CI STA
Uniti al tavolo del governo per la riforma del mercato del Lavoro, Cisl e Cgil si scontrano sui risultati delle elezioni delle Rsu nel pubblico impiego. Secondo i dati diffusi dalla Cgil, nelle elezioni del 5-7 marzo, il sindacato guidato da Susanna Camusso avrebbe «staccato» la Cisl nei settori pubblici, con esclusione della scuola e della ricerca, di circa sette punti con il 33,2 per cento a fronte del 25,9 per cento della Cisl. Dati che sono stati contestati a stretto giro dalla Funzione pubblica Cisl con la presentazione di proiezioni che limitano a due punti e mezzo il distacco tra i due sindacati. La Cgil sarebbe, quindi, comunque il primo sindacato, ma secondo la Cisl con il 30,6 per cento. Il sindacato guidato da Raffaele Bonanni sottolinea di avere, sulla base dei dati in suo possesso, il 28,1 dei consensi e non il 25,9 per cento, di cui parla la Cgil. Sulla Uil i dati sono concordi, con la Cgil che li calcola nel 17,5 per cento del totale e la Cisl che ritiene siano il 17,4. I sindacati confederali si mantengono comunque saldamente in testa con il 76,6 per cento dei consensi complessivi (in lieve aumento rispetto alle elezioni del 2007).



110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.